



Giustizia La sfida

Il tribunale di Milano: no a interferenze su Eluana

Grechi: le sentenze si applicano. Insorge il Pdl. Alfano sulle intercettazioni: costose e spesso non indispensabili

Gasparri: attentato alla Costituzione. La Corte d'Appello di Roma: con la politica rapporto conflittuale

MILANO — «Nessun altro potere può interferire con una sentenza passata in giudicato: le sentenze possono essere criticate, ma né dal potere legislativo né dal potere esecutivo possono essere poste nel nulla». Sceglie la solennità dell'inaugurazione dell'anno giudiziario il presidente della corte d'appello Giuseppe Grechi (tra pochi mesi in pensione) per riaffermare la solidità della sentenza che ha autorizzato l'interruzione dell'alimentazione forzata che da 17 anni mantiene Eluana Engliaro in stato vegetativo. Sentenza che ha fatto discutere, ma che è rimasta inapplicata dopo che il ministro del welfare Maurizio Sacconi ha raccomandato alle strutture sanitarie di non interrompere il trattamento.

«La Corte Costituzionale, la Cassazione e la Corte Europea dei diritti dell'uomo hanno già confermato la correttezza dell'operato della Corte d'Appello di Milano, che non ha invaso territori altrui: qui dobbiamo solo ribadire che in uno Stato di diritto il giudice non può rifiutare una risposta, per quanto nuova o difficile sia la domanda di giustizia che gli viene rivolta», aggiunge Grechi. «Ribellarsi al Parlamento è un attentato alla Costituzione», insorge il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri che bolla «da denuncia» le frasi di Grechi: «Un eversivo, un nemico del diritto e della democrazia, è una vergogna che ricopra quel ruolo». Gli fa eco il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**: «L'ennesima dimostrazione della sindrome di onnipotenza che attraversa fasce anche autorevoli della magistratura». In controtendenza l'on. Gaetano Pecorella (Pdl): «Una sentenza va rispetta-

ta e applicata, altrimenti non regge il sistema sociale». Per Benedetto Della Vedova (Pd) Grechi è «ineccepibile». Nelle cerimonie di apertura dei distretti rimbalza l'argomento intercettazioni. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano da Napoli ripete che la riforma «tutela la privacy dei cittadini e le intercettazioni» stesse,

«finora molto costose» e spesso «non indispensabili». Di opposto avviso il pg di Torino Giancarlo Caselli secondo il quale, tranne che per mafia e terrorismo, esse vengono «di fatto» bloccate «gettando a mare la sicurezza dei cittadini, la possibilità di difenderli efficacemente dalle aggressioni di ogni sorta di pericolosa delinquenza». «Non se ne può fare a meno» dice l'ex pg di Milano Francesco Saverio Borrelli, ma «una riforma era inevitabile perché la magistratura doveva fare un esame di coscienza, autolimitandosi» in quanto, «dopo un ragionevole periodo di tempo e di controllo, se non emergono fatti rilevanti, esse vanno chiuse. Quelle a macchia d'olio sono pericolose». «Assurdo limitarle», risponde l'ex collega di Mani pulite, ora senatore Pd, Gerardo D'Ambrosio. «Con le eccezioni per mafia e terrorismo, una riforma bisogna farla. Staremo a vedere, sperimenteremo», dichiara il procuratore antimafia Piero Grasso. «La vera emergenza» per il presidente della Corte di appello di Roma Giorgio Santacroce è la riforma della giustizia, ma il «sospettarsi a vicenda» tra magistratura e politica impedisce «un sereno dibattito» crea un «terreno minato da contrapposizioni irriducibili, un muro contro muro che non giova al paese e che al paese non piace».

Giuseppe Guastella

